



Concistoro, i cui lavori interrotti nel '32 (forse allora il Mecherino fu a Genova in palazzo Doria accanto a Perin del Vaga) furon ripresi nel '35 e finiti in fretta nel '36 per l'effettiva visita dell'imperatore, che molto li ammirò. Il soffitto illustra la Giustizia e il Buon governo repubblicano con storie ispirate agli *exempla* di Valerio Massimo e con uno spartimento geometrico memori del soffitto Venturi, ma con una struttura architettonica più organica, maturata attraverso la contemporanea esperienza dei commessi per il pavimento del Duomo; le scene, solennemente emblematiche o drammaticamente movimentate, sono di una fantasmagorica varietà, giocate in toni brillanti e in audaci sfumature di luce, in «sfondati» illusionistici da anticipare di mezzo secolo le soluzioni romane di un Cherubino Alberti.

Il Sodoma, vigoroso ma stanziale negli affreschi delle cappelle degli Spagnoli e di Piazza, muore nel 1549 e il Beccafumi nel '51, dopo aver eseguito le avventanti schiere angeliche e gli eroici santi del coro del Duomo, al cui progetto aveva collaborato il Peruzzi; il promettente Marco Pino si era stabilito a Roma. Nel 1555 la definitiva caduta della Repubblica, ridotta a feudo mediceo, segna una lunga interruzione nelle attività senesi. Il Riccio, genero di Sodoma e legato al Peruzzi, al quale erano attribuiti i suoi affreschi in Duomo con i *Quattro santi coronati*, tornato in patria dopo un decennio di esilio a Lucca, rimase con pochi altri (il Pastorino o Lorenzo Rustici, decoratori della Loggia della Mercanzia) l'unico tramite della tradizione locale. Un primo segno di ripresa artistica è l'Accademia aperta nel 1571 dal Balì Ippolito Agostini nel suo palazzo, già Venturi, all'insegna dell'insegnamento beccafumiano e di un rinnovato contatto con Roma, dove gravitano il Casolani e il Roncalli, questi stabilendovisi e l'altro riportandone indicazioni per la sua attività a Siena (affreschi di villa Agostini o di porta Camollia). L'intensa programmazione artistica della Compagnia di Santa Caterina prevede in questo periodo soprattutto dipinti su tela, nei quali si affacciano echi di cultura veneteggiate, baroccesca e riformata fiorentina, ma anche nordiceggiate, mentre resta senza esito la manieristica decorazione a fresco del palazzo Chigi alla Postierla ad opera del fiammingo Rantwyck, segno tuttavia di avviati interessi internazionali.

Siena, Palazzo Bindi Sergardi, Venturi, soffitto.
Domenico Beccafumi,
Continenza di Scipione.

Siena, Palazzo Pubblico,
sala del Concistoro.
Domenico Beccafumi,
Decapitazione di Spurio Cassio.